

IL SIGNIFICATO DELLA SANTA CASA PER LE FAMIGLIE E IL MISTERO DELL'INCARNAZIONE

+ FRANCO GIULIO BRAMBILLA

Il titolo di questa meditazione che introduce il cammino delle famiglie qui a Loreto rappresenta uno stupendo trittico che raffigura al centro il mistero dell'*incarnazione* e sulle tavole laterali, a sinistra, l'immagine della *Santa Casa* e, a destra, la vita *delle famiglie di oggi*. L'*incarnazione* non è solo il Natale, ma è la generazione della Verbo nel grembo della famiglia di Nazareth, nella *Santa Casa* che qui ha una figura esemplare, alla quale sono chiamate le *nostre famiglie* per ripartire da qui rinnovate. *Incarnazione, Santa Casa e famiglie attuali* sono le tre tavole del nostro trittico.

Per leggere insieme questi tre aspetti partirò da un testo bellissimo di *Amoris laetitia* 65:

65. L'incarnazione del Verbo in una famiglia umana, a Nazaret, commuove con la sua novità la storia del mondo. Abbiamo bisogno di immergerci nel mistero della nascita di Gesù, nel sì di Maria all'annuncio dell'angelo, quando venne concepita la Parola nel suo seno; anche nel sì di Giuseppe, che ha dato il nome a Gesù e si fece carico di Maria; nella festa dei pastori al presepe; nell'adorazione dei Magi; nella fuga in Egitto, in cui Gesù partecipa al dolore del suo popolo esiliato, perseguitato e umiliato; nella religiosa attesa di Zaccaria e nella gioia che accompagna la nascita di Giovanni Battista; nella promessa compiuta per Simeone e Anna nel tempio; nell'ammirazione dei dottori della legge mentre ascoltano la saggezza di Gesù adolescente. *E quindi penetrare nei trenta lunghi anni nei quali Gesù si guadagnò il pane lavorando con le sue mani, sussurrando le orazioni e la tradizione credente del suo popolo ed educandosi nella fede dei suoi padri, fino a farla fruttificare nel mistero del Regno*. Questo è **il mistero del Natale e il segreto di Nazaret, pieno di profumo di famiglia!** E' il mistero che tanto ha affascinato Francesco di Assisi, Teresa di Gesù Bambino e Charles de Foucauld, e al quale si dissetano anche le famiglie cristiane per rinnovare la loro speranza e la loro gioia.

Il "segreto di Nazareth" illumina il mistero della Santa Casa e riempie del suo profumo le famiglie che vivono nel tempo presente. Così possiamo trovare il percorso della nostra meditazione: rifletteremo sul senso della casa nell'esperienza umana, per lasciarla illuminare dal "segreto di Nazareth" e sentire il profumo che si diffonde in essa per le famiglie di oggi.

La metafora della *casa* non è solo un'immagine spaziale, ma anche temporale. Essa non parla solo dello spazio *attuale* della propria intimità, ma fa risalire anche alla propria *origine* e, più ancora, rinvia al *futuro* in cui si gioca l'avventura della vita. Attraverso la metafora della casa vorrei introdurvi nel segreto di Nazareth (il mistero dell'incarnazione) e nella storia delle famiglie di oggi.

Il mio percorso mostra attraverso lo strumento antropologico della "casa" come la famiglia, o meglio le famiglie di oggi, possono diventare luoghi in cui si sperimenta la generazione dell'amore e della vita. Prendo come canovaccio quattro immagini della casa: 1) la casa appartamento: lo spazio privato; 2) la casa natale: la grande culla; 3) La casa paesaggio: il ventaglio degli affetti; 4) La casa universo: la finestra sul mondo¹.

¹ La "simbolica" della casa presuppone una "topologia" e una "semantica" della casa. Una **topologia** della casa delinea tutti i modi con cui l'uomo, nella sua continuità e discontinuità con l'animale, ha abitato raccogliendo il mondo presso di sé, dalla casa guscio, nido, caverna, capanna, granaio, alla casa rotonda, rettangolare, alla villa, castello, palazzo, condominio, grattacielo. Una **semantica** della casa definisce tutte le funzioni e i significati dell'abitare, che vanno dal raccogliere il mondo nel proprio angolo ("la casa è il nostro angolo del mondo, il nostro primo universo") fino ad essere la porta aperta verso il mondo, la protesi del corpo, il corpo allargato (per questo rimando a H. EICKHOFF, voce: *Casa*, in CH. WULF (a cura di), *Cosmo, corpo, cultura. Enciclopedia antropologica*, Edizione italiana a cura di A. Borsani, Prefazione di Remo Bodei, Paravia Bruno Mondadori, Milano 2002, 217-227 (bib.); orig. *Vom Menschen. Handbuch Historische Anthropologie*, Beltz Verlag, Weinheim und Basel, 1997). Mi soffermo solo sul terzo livello: la **simbolica** della casa, dove con le immagini della casa procedo ad un'analisi dell'anima umana sia nel suo percorso interiore, sia nella sua dimensione relazionale (cf l'opera classica di G. BACHELARD, *La poetica dello spazio* [1957], Dedalo, Bari 1975). In questo senso le immagini della casa dicono il nostro inconscio, il nostro ricordo, la nostra immaginazione, persino le nostre dimenticanze, e ci rivelano che tali figure sono "accasate"; dicono che la nostra anima è una dimora e che, immaginandoci la casa, noi impariamo a dimorare presso noi stessi e con gli altri, ultimamente impariamo a dire noi stessi e a deciderci per la vita. Come afferma G. Bachelard, le immagini della casa funzionano in due sensi: «esse sono in noi così come noi siamo in esse» (*Ivi*, 27).

1. La “casa appartamento”: lo spazio privato

La prima immagine che ci viene alla mente è la figura contemporanea della *casa appartamento*. Essa registra il passaggio della famiglia “patriarcale” alla famiglia “nucleare” e, di conseguenza, il cambiamento della forma di abitazione. La casa “appartamento” è insieme il luogo personale e lo spazio privato della vita di coppia. L’appartamento rappresenta nelle sue varie forme – la casa singola, la villetta a schiera, la casa nel condominio, nel grande conglomerato fino al grattacielo – la scelta di staccarsi simbolicamente dalla famiglia di origine e di costruire la nuova famiglia a partire da un solo nucleo di coppia. Decisiva in questa figura è la mancanza dei genitori, oltre che degli altri parenti, nel medesimo spazio familiare.

Questa scelta sempre più diffusa pone l’enfasi sul primato della persona, e quindi sul primato della coppia, sull’amore personale, sul sentimento su cui si fonda la coppia moderna. Il sogno, la scelta della casa, il suo arredamento, le fatiche dell’ultima fase del fidanzamento, l’impegno finanziario che spesso si protrae sino al primo decennio della vita della coppia, rappresentano il momento simbolico con cui la coppia dà corpo al mondo delle proprie emozioni, alla forma romantica dell’amore. Qui il sentimento rappresenta l’essenza della vita a due, dello scambio affettivo, dell’intesa sessuale, del progetto comune. Anche le coppie, in cui resta traccia della scelta di un progetto comune di vita, e quindi di una decisione etico-religiosa per il matrimonio, pongono al centro il sentire e il sentirsi in uno stato di benessere affettivo dentro la coppia.

La “forma appartamento” della casa sembra vestire perfettamente il primato della coppia. Questo è certamente positivo e la casa-appartamento esprime (prima del figlio) la migliore concretizzazione della coppia contemporanea: la casa entra nel mondo dei sogni, rappresenta il primo confronto con la realtà, con i suoi costi, le interferenze della famiglia di origine nella scelta della collocazione, nell’arredamento. La casa appartamento è così il luogo simbolico dell’amore personale e, quando funziona, del *progetto comune di vita*.

La casa appartamento, tuttavia, si presenta come un progetto disegnato da capo, quasi uno strappo rispetto alla successione della casa paterna e del dono della vita. Il dono dei genitori non ha più un elemento simbolico con cui trasmettersi, se non il contributo finanziario alla costruzione della (nuova) casa. In tal modo la casa appartamento rappresenta un’*interruzione della tradizione* (la casa di famiglia) e decreta la debolezza della famiglia postmoderna. L’appartamento – come insinua il termine stesso – fa vivere la coppia e la famiglia in modo “appartato”, in maniera “privata”, collocando l’esperienza dei coniugi in uno splendido isolamento.

Il carattere privato dell’esperienza della coppia nell’appartamento la espone a due fenomeni abbastanza facili da osservare: la *dipendenza a distanza* e la *mancanza di riferimenti*. Nei confronti dei genitori, la famiglia-appartamento coltiva insieme un rapporto di dipendenza a distanza e di distacco isolato. La *dipendenza* si esprime nella forma concitata con cui la coppia mantiene un legame con la famiglia d’origine per le visite, per il giorno festivo, per la cura dei figli, per la malattia dell’anziano, da rendere compatibile con il lavoro di entrambi gli sposi. Il *distacco* si paga al caro prezzo dell’isolamento, della difficoltà a gestire i ritmi della vita quotidiana, della mancanza di punti di riferimento, della solitudine nella cura e nell’educazione dei figli, ma ultimamente nella privatezza della vita di coppia. La relazione con la propria origine diventa così problematica e genera una specie di “fenomeno-elastico” paradossale. Alla separazione della casa non corrisponde una vera autonomia relazionale della nuova famiglia dal grembo parentale. Quanto più s’intende distaccarsi, tanto più si mantiene una dipendenza ambigua con la famiglia d’origine, soprattutto nel legame psichico con la madre. L’isolamento della coppia genera l’effetto “eco”, nello spazio “appartato” e “privato” della famiglia nucleare. I rapporti di coppia sono senza confronti e i problemi educativi si ingigantiscono, lasciando la coppia non solo isolata, ma anche privata da punti di riferimento. Il progetto comune di vita, che era il vantaggio della casa appartamento, corre il rischio di afflosciarsi su un *ménage* di vita immiserito, che tira a campare. *La famiglia privata può generare una privazione della famiglia*.

Per questo credo sia necessaria una vigorosa correzione del regime di appartamento, promuovendo un’*alleanza di famiglie*, un *sistema di famiglie in rete*. È necessaria un’integrazione della

famiglia nucleare, immaginando famiglie in rete, che diventino la trama previa della vita parrocchiale. La rete di famiglie fa passare alla *parrocchia come famiglia di famiglie*. La famiglia “appartamento” fatica ad essere chiesa domestica: può pregare, fare gesti religiosi, ma gli manca quel tessuto fondamentale per cui il proprio progetto di vita di coppia aiuti a camminare insieme.

Il passaggio dalla famiglia appartamento alla comunità risulta così molto debole, perché deve colmare una distanza assai grande. La parrocchia non può disporre, come un tempo, di aggregazioni intermedie quali la corte, la frazione, il quartiere, il villaggio, che tessevano la trama domestica della comunione ecclesiale. Ma così non ne scapita solo la chiesa comunità, ma anche la famiglia che non riesce più ad essere cellula ecclesiale dove s’imparano le prime forme della vita comune, della prossimità, della vicinanza al bisogno, del servizio agli altri. La famiglia deve recuperare una forma moderna di vivere il villaggio. Quando sulla tavola sinistra del trittico la *famiglia attuale* guarda sulla tavola di destra la *casa appartamento*, al centro del trittico il “segreto di Nazareth” gli parla di una famiglia all’interno una trama di relazioni, di una rete di prossimità, di un allargamento della coppia, con la presenza di Zaccaria, Elisabetta e di tutti coloro che popolano il mistero del Natale.

2. La “casa natale”: la grande culla

La seconda immagine abita soprattutto la nostra memoria ed è la *casa natale*. Essa è la “grande culla”, cioè il progressivo dilatarsi del grembo materno nei primi anni della vita. La dimora del cucchiolo d’uomo passa dal seno accogliente della madre (e dalle braccia del padre) alla culla, al lettino, alla propria stanza, alla casa natale, al nido d’infanzia, alle prime esplorazioni verso il mondo. Sofferamoci su questo aspetto della simbolica della casa, che riguarda il dare e il ricevere la vita. La casa si rivela lo spazio della *protezione e dell’intimità*, il luogo dove non solo si è collocati nel mondo, ma è lo spazio in cui si viene alla luce. L’evangelista Giovanni dice: «Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo» (Gv 1,9). Non si può ricevere la luce “vera”, se non si viene dati “alla luce”. Non si può essere generati alla fede, se non si nasce alla luce della vita.

La *casa natale* è il luogo dove si è generati all’esperienza della coscienza, risvegliata nel bimbo dal contatto del corpo con la madre/mondo (attraverso i momenti di fame e nutrimento, sonno e veglia, freddo e caldo, presenza e assenza). Questa coscienza non esprime solo l’ingenuo incanto di una presenza attuale, ma anticipa e talvolta teme la sua possibile mancanza. La prima esperienza del mondo come dono, che brilla nell’aria – come ci dice Gesù – quando guardiamo gli uccelli del cielo e i gigli del campo, è data nell’esperienza della nutrizione e del vestito nella casa-grembo natale. Il mondo donato con la madre risveglia lo sguardo recettivo del bimbo che lo accoglie come dono. È ancora un dono promesso, presente come promessa e assente come pieno possesso.

Pertanto la *maternità della casa* è il luogo dove sorge la meraviglia di fronte al mondo e instilla pian piano la *fiducia nella vita* (*Grundvertrauen*). La casa diventa “natale” in senso assai forte, non solo perché vi si nasce, ma perché si è continuamente generati alla vita come dono gratuito, una cosa buona, un bene promesso. Perché, è vero, si nasce una volta sola, ma si è generati durante tutta una vita. Per questo la casa è “natale”! Guardando la casa natale, le famiglie di oggi rinnovano il mistero del Natale: sperimentano il mistero della vita non solo procurata, ma donata!

La “casa natale”, allora, ha a che fare con il dare la vita, concepito non solo come un mettere al/nel mondo, ma come *il dare alla luce e il donare la luce*. A volte la vita viene solo procurata, ma dare la vita come un bene comporta di donarla e, rispettivamente, deve consentire al figlio di riceverla. Tra il *donare* la vita e il *riceverla* si colloca l’avventura dell’esistenza e questa è la prima grazia che si riceve nella casa natale. Nella casa natale si apre la porta dell’essere, si viene a contatto con l’energia dell’origine. Anche quando si cambia casa, la memoria della “casa natale” rimane indelebilmente nell’anima il sigillo che la vita è dentro la protezione dell’essere, è all’interno di una donazione originaria. E se dovesse capitare, come purtroppo avviene, che l’esperienza della casa della nascita non è stata quella di una casa “natale”, cioè di una dimora che genera alla vita, non basterà un’esistenza per ricostruire con infinita pazienza la grazia dell’origine perché, come dice la Bibbia, “mio padre e mia madre mi hanno abbandonato, ma il Signore mi ha raccolto” (*Sal 27,10*).

La casa natale apre lo spazio della *fiducia fondamentale*, dove si semina la certezza che la vita è un bene promettente. Qui nella Santa Casa, le famiglie di oggi sentono suonare la musica del Natale vero: il bene è solo donato, la vita è appena promessa. Tra la promessa e il compimento, tra il dono concesso e il bene ricevuto ci passa l'avventura del crescere, del "deserto grande e spaventoso" (*Dt* 1,19), ma anche meraviglioso e struggente, che apre il cammino per diventare grandi e liberi. *La fiducia fondamentale* si riceve nella *casa natale*: essa è il germe di una visione della vita come bene promesso, è il *seme della vocazione*!

3. La "casa paesaggio": la rete degli affetti

La terza immagine della casa è la figura della *casa paesaggio*. La casa è il mondo in piccolo, anzi è il mondo raccolto nell'angolo più intimo della nostra vita. È il paesaggio interiore e relazionale, *la rete degli affetti*. La casa natale dischiude lo spazio per gli affetti, per tutte le relazioni da cui si è toccati, da cui si è in qualche modo "sorpresi", cioè "presi-come-da-sopra". La casa natale non è solo il luogo della protezione e dell'intimità, ma anche il luogo *dell'estroversione e della scoperta*. L'intimità diventa così la sorgente inesauribile per la scoperta dell'altro, la protezione è l'ombrello sicuro per l'esplorazione del paesaggio della vita.

Sostiamo ancora per un momento sulla simbolica della casa nel bambino: il fatto che la casa sia lo spazio sicuro, affettivamente garantito (dalla madre), inaugura la possibilità dell'esplorazione del mondo. Questo introduce una direzione di scoperta, una dinamica verso l'oltre, che è simbolica per la ricerca di sé e l'apertura all'altro. In una parola apre alla relazione. La casa natale diventa il mondo in miniatura, il primo paesaggio per *l'esplorazione del mondo*: dal basso verso l'alto, dall'interno verso l'esterno. Bachelard ha messo in luce con grande finezza la duplice dinamica di centralità-verticalità, nel ricordo infantile dell'esplorazione della cantina e della soffitta. Il movimento della *centralità* porta il bimbo verso la ricerca interiore del grembo oscuro da cui si proviene, verso il proprio paesaggio interiore. Il movimento della *verticalità* apre verso l'alto, il tetto, verso la finestra che dà sul cielo, quindi verso il sogno, il futuro, il destino, ancora nello spazio rassicurante e protetto della casa. Più avanti negli anni, la stessa dinamica si tradurrà *dall'interno verso l'esterno*, dalla propria camera, dal proprio armadio o cassetto con le cose segrete, verso l'esterno, il giardino, il cortile, lo spazio del gioco, del sogno, della gratuità che configura il mondo e apre lo spazio della relazione con i fratelli e gli amici.

La casa diventa così *la rete degli affetti e delle relazioni*: rete degli affetti che consente di ricevere il dono della vita e tutti i modi con cui il papà e la mamma lo rendono quotidianamente presente. La vita data – dicevamo – deve essere donata e deve dischiudere lo spazio-tempo per essere ricevuta. Per questo la casa da "grembo" si trasforma in "paesaggio" da esplorare, da sognare, da immaginare, da scoprire. Anzi la casa comincia ad aprirsi, verso l'alto e verso l'esterno. Non è una scatola chiusa, una caverna che porta solo verso l'origine, ma ha una soffitta, una finestra, un balcone, un giardino, un cortile, dà su una piazza. La casa paesaggio diventa la casa abitata e da abitare, da "addomesticare", da rendere "propria dimora", mentre si differenzia dalle altre case.

In questa direzione è interessante una riflessione *sulla figura del padre*, che non rappresenta solo la vita donata, ma anche la sfida che il dono porta con sé. La vita donata deve essere ricevuta e ha da essere spesa. Il bambino impara a ricevere la vita, ad apprezzarla, a sentirla come una possibilità, una voce che chiama. Con questo il figlio impara anche a ricevere se stesso, costruisce la stima di sé, non solo perché è protetto, ma perché è lasciato essere, gli viene dato tempo per agire, è stimolato, apprezzato, rassicurato. Il bimbo ha una direzione verso cui muoversi, ha un oltre verso cui andare e può incontrare un altro da imitare (il padre che dona il sapere della vita). La "fiducia fondamentale" della vita rappresenta l'origine inesauribile delle risorse trasmesse in dono. La vita come "chiamata" – che risuona nella "casa paesaggio" degli affetti – apre il ragazzo ancora fanciullo a una direzione da percorrere, da esplorare, da capire. E poi spinge l'adolescente e il giovane progressivamente a scegliere l'esistenza come cosa buona a cui dedicarsi e per cui spendersi.

La casa “paesaggio degli affetti” e “rete delle relazioni” è propriamente il luogo dove si sperimenta che il germe della vita come bene promesso ha da essere ricevuto nella gratuità degli affetti e delle relazioni. Qui nasce la famiglia come *evento di libertà*. Occorre custodire il dono della vita, lasciarlo essere, dargli tempo per crescere, non rivendicarlo come un merito, aprire lo spazio degli affetti e delle relazioni, perché ciascuno cerchi e trovi la propria identità e il proprio futuro. Questa è, per così dire, la *seconda generazione*, le cui doglie del parto durano tutte le fasi della vita soprattutto nell’adolescenza e nella giovinezza. Per diventar adulti bisogna essere *nati due volte*.

Si potrebbe persino pensare che la famiglia moderna, definita “famiglia affettiva”, sia la meglio attrezzata a far vivere questo momento. Tuttavia, la famiglia affettiva si limita spesso a rendere la casa paesaggio una casa nicchia, perché ciascuno trovi il proprio posto senza lasciarsi scomodare dalla presenza dell’altro. Lo spazio degli affetti diventa uno spazio psichico, in cui “star bene”, in cui non disturbarsi, non stimolarsi, non deludersi, non richiamarsi, non essere appello per aprire le porte e le finestre della casa. La casa diventa un grembo affettivo, dove l’altro è solo lo specchio di me, e così non mi fa diventar grande e non mi fa crescere. La casa implode su se stessa, e così diventa casa albergo, una casa andirivieni, a cui si ritorna per i bisogni, e da cui non si riesce mai a partire, perché in fondo offre tutto a portata di mano, senza mai dare uno slancio per partire verso il futuro.

La casa paesaggio deve rendere possibile questa seconda dimensione: fa passare dalla fiducia fondamentale alla *responsabilità personale*. Essa consente di aprire le finestre e le porte per cercare la propria stella polare, educare il desiderio alla libertà personale. Per questo la famiglia è il luogo della crescita, della fanciullezza, dell’adolescenza e della giovinezza, e perciò è il tempo della scoperta, della separazione e della partenza. Senza questo secondo passo anche la comunità cristiana sarà abitata da credenti la cui fede è fondata più sul bisogno che sulla vocazione, più sulla tradizione che sulla convinzione, più sul copione da ripetere che sull’avventura della vocazione.

4. La “casa universo”: la finestra sul mondo

La quarta immagine è la *casa universo*. Il concentrarsi nello spazio della casa consente ai membri della famiglia di rendersi prossimi al mondo. La casa diventa così una *finestra aperta sul mondo*. Lo strumento di questa interiorizzazione del mondo e addomesticamento della natura è il “linguaggio”, in tutte le sue varie forme. Non è un caso che la lingua-madre sia la matrice originaria dei linguaggi, della cultura in senso antropologico, cioè dell’insieme di quegli usi, costumi, comportamenti e istituzioni che determinano l’essere vivente come essere culturale.

Osserviamo, anzitutto, come la stessa topologia della casa rappresenti questo duplice movimento: il mondo è *raccolto* nel punto di orientamento della casa e la casa diventa il centro da cui *partire* per l’esplorazione del mondo. Il cosmo nella casa riceve un centro, a partire dal quale il mondo diventa esplorabile nella sua totalità. Il centro della casa è il luogo di orientamento al quale possono essere riferite tutte le coordinate del mondo. La casa diventa simultaneamente luogo di *separazione* e di *esplorazione*.

Nel primo *movimento centripeto* l’uomo si rinchiude all’interno, si nasconde, preserva la propria intimità, pone la differenza con l’esterno, innalza pareti che segnino una separazione, una delimitazione, una difesa dalla confusione con la natura. È il gesto con cui l’uomo diventa essere culturale, non solo perché si difende dall’ambiente ostile e avverso, ma perché spontaneamente interpreta questa difesa come posizione della differenza. La parete pone un di-fronte, fa riascoltare la propria voce, differenzia dal cosmo. Le pareti esterne della casa e le separazioni interne tra i locali sono il principio della differenza, dell’autonomia, dell’intimità, a partire dalle quali soltanto è possibile scoprire un “oltre”, guardare da una finestra, sporgersi da un balcone, dischiudere una porta. Anche nelle forme più indifese delle case, come la tenda presso gli arabi, l’ospitalità prevedeva una simbolica di avvicinamento e di allontanamento: una porta aperta, la lavanda dei piedi, il dono del cibo, l’alloggio temporaneo, le provviste per il proseguimento del viaggio. In questo modo il movimento di chiusura, la parete, la porta, il focolare, la parte più intima della casa-capanna, intesa come l’*ómphalos* sacro del mondo, è il principio della separazione dal cosmo, della singolarità della forma umana e l’inizio del processo culturale.

Nel secondo *movimento centrifugo* la casa, in quanto luogo di separazione e di interiorizzazione del mondo, diventa anche luogo di esplorazione, civilizzazione, addomesticamento del mondo. La costruzione del mondo appare, così, una protesi della casa nelle sue varie forme, è il corpo allargato dell’uomo. La natura diventa mondo, “cosmo ordinato” a

partire dalla topografia della casa, cioè a partire dall'ordinamento di spazi, di rapporti e di modi di abitare, trascritti nella casa. Nello cammino della storia, l'esperienza e la costruzione della casa si riflettono nell'esperienza e nella comprensione dell'ambiente e del mondo. Così all'esperienza della casa come castello fortificato corrisponde l'esperienza del mondo come luogo di transito inospitale per trovare riposo solo in un'altra costruzione munita di difesa (in questo contesto la città diventa la città murata). All'esperienza della casa come villa con grande giardino corrisponde l'esperienza del mondo come reticolato di dimore in un immenso giardino-paradiso (si pensi alle ville venete o toscane). All'esperienza della casa nella corte corrisponde l'esperienza del mondo città-comune attorno alla piazza e alla cattedrale (qui l'Italia ha disegnato planimetrie urbanistiche di incomparabile bellezza). All'esperienza della casa come appartamento corrisponde l'esperienza del mondo come alveare, luogo di lavoro e di transito, spazio di scambi e di commerci.

Così la *casa universo* rappresenta il luogo dove il mondo si raccoglie e da dove l'uomo si espande per civilizzare la natura. Qui voglio accennare a un'ultima dinamica della famiglia nella casa universo aperta al mondo: la coppia-famiglia diventa un soggetto culturale, cioè uno spazio e un tempo dove sono trasmessi i codici di comprensione del mondo e di costruzione del comune destino. La famiglia oggi, tuttavia, non riesce ad essere *un ambiente di trasmissione culturale e spirituale*. Se la coppia che vive in appartamento fatica a vivere il suo sogno, più ancora si sente inadatta a vivere il compito di essere il primo soggetto di trasmissione culturale dei significati dell'esistenza e dei valori pratici per costruire un futuro comune.

Questo è il momento più alto della casa, dove la famiglia di oggi impara nella Santa Casa i linguaggi per addomesticare la famiglia e cambiare il mondo. Abitando la Santa Casa di Nazareth, la famiglia diventa luogo per elaborare linguaggi, comportamenti, scelte, gesti, iniziative. La famiglia aiuta a costruire la vita come luogo di *scambio simbolico*, spazio per aprirsi all'altro e per costruire insieme all'altro non solo prodotti da consumare, ma un sogno per crescere insieme.

Questo è il mistero dell'Incarnazione che sta sulla tavola centrale del trittico. La Parola diventa carne, perché la storia della carne giorno per giorno impari a dare volto e linguaggi umani alla Parola di Dio. Basti pensare ai primi anni della vita di un figlio per accorgersi quanti linguaggi la famiglia trasmetta, nel bene e nel male. Essi non sono soltanto modi di denominare le cose, di dare spiegazioni e ragioni, di ordinare e classificare le realtà, ma anche modi con cui esprimere valori e giudizi, comportamenti e progetti, sogni e speranze. Basti osservare come i bambini siano mimetici nei confronti dei loro genitori e dell'ambiente familiare e, anche quando da adolescenti e da giovani si distanziano dall'ambiente familiare, la lingua-madre in tutte le sue variegate ramificazioni resta la matrice di ogni ulteriore esperienza e progetto.

Per trenta interminabili anni, Gesù, Verbo di Dio, ha imparato a sillabare i linguaggi umani, alla scuola di Maria e Giuseppe, educandosi nella religiosità del popolo di Dio, nelle consuetudini della tradizione, nella osservanza della Torah. È entrato nel legame dell'alleanza, nel cuore del mistero santo di Dio, ha «dimorato nelle 'cose' del Padre suo» (Lc 2,49). Questo è il segreto di Nazareth! Gesù, Parola di Dio, assume i linguaggi umani, vi s'immerge nel silenzio e nell'umiltà di Nazareth: s'inabissa, come il seme caduto in terra che muore, nell'*humus* della vita, della tradizione e dell'immaginario del suo popolo, nella preghiera e nella speranza di Israele² e così assume e fa esplodere dal di dentro il linguaggio dei profeti e dei sapienti, facendolo diventare Vangelo. Si ricordino le parabole di Gesù, si faccia memoria dei suoi incontri sconvolgenti, si cammini con lui sulle strade della Galilea, si ascolti la sua parola suadente, si diventi più suoi imitatori, che ammiratori. Questo è il "segreto di Nazareth: trent'anni di silenzio e immersione del Verbo che viene dall'alto nella nostra umanità che è fatta di carne, per ascoltare il suono e il gustare come è dolce la parola del Signore fatta carne. Nella Santa Casa di Nazareth, l'Incarnazione ha dato corpo, volto, mani e piedi alla Parola e alla sua corsa nel mondo. E dopo non è stato più come prima...!"

Alla fine del nostro percorso le parole di Papa Francesco assumono una densità inimmaginabile: «Questo è il **mistero del Natale e il segreto di Nazareth, pieno di profumo di famiglia!** E' il mistero che tanto ha affascinato Francesco di Assisi, Teresa di Gesù Bambino e Charles de Foucauld, e al quale si dissetano anche le famiglie cristiane per rinnovare la loro speranza e la loro gioia» (AL 65).

² Si veda il classico R. ARON, *Così pregava l'ebreo Gesù*, Mondadori, Milano 1999.